

Acqua dopo il referendum, il giudice boccia le bollette

Il Tar dà ragione ai comitati. «Ora rendano 9 milioni»

L'acqua è un bene pubblico sul quale non si possono fare profitti. A stabilirlo era stato il voto popolare nel referendum del 2011. A ribadirlo, ieri, una volta di più è il Tar della Toscana: sono illegittime le bollette che comprendono ancora «la remunerazione del capitale investito» pari al 7%.

I giudici amministrativi hanno accolto in parte il ricorso del Forum Toscano dei movimenti per l'acqua contro le delibere delle Assemblee consortili delle autorità Basso Valdarno sulle revisioni delle tariffe idriche. «Il criterio della remunerazione del capitale, essendo strettamente connesso al quesito referendario, viene inevitabilmente travolto dalla volontà popolare abrogatrice — spiegano nella sentenza — Questo appare in linea con il principio affermato dalla Corte Costituzionale nel 2011 di “rendere estraneo alle logiche del profitto il governo e la gestione dell'acqua”».

È stato respinto, invece, per mancanza di interesse, il ricorso contro la proroga dell'affidamento del servizio idrico ad Acque spa che gestisce i servizi a Pisa e in altri 56 Comuni della zona: «La scelta di posticipare la durata della convenzione — secondo i giudici — può incidere sull'interesse di altri eventuali aspiranti all'affidamento del servizio, ma non è lesiva della posizione dei ricorrenti che agiscono a tutela della posizione di utenti del servizio idrico».

Esulta Colin du Liege, coordinatore del Forum Toscano: «È una pronuncia molto importante, che rafforza la volontà espressa dai cittadini nel giugno 2011. Adesso chiediamo ad Acque spa l'immediata restituzione di circa 9 milioni di euro indebitamente riscossi».

Pronta la replica di Erasmo D'Angelis, presidente di Publicacqua: «Nessuno canti vittoria. Il criterio della remunerazione del capitale investito è ormai superato dal dicembre scorso. Un parere del Consiglio di Stato — prosegue — stabilisce che la quota del 7% calcolato nelle bollette è destinato a coprire gli oneri finanziari e fiscali. In altre parole, con quelle risorse si potranno pagare gli interessi per i prestiti erogati dalle banche e finalizzati al rinnovo, per esempio della rete fognaria, o portare a termine il sistema di depurazione. Da tre anni non riceviamo nulla per i lavori di manutenzione della rete idrica, non esiste una politica unitaria. L'autorità nazionale è stata istituita solo qualche mese fa mentre fino ad allora la gestione delle risorse idriche apparteneva ai sindaci».

«Giustizia è fatta — dice Francesco Torselli, consigliere comunale di Fratelli d'Italia — Anche se fa riflettere come solo in Italia si debba aspettare il pronunciamento di un tribunale per far rispettare la volontà popolare espressa con un referendum vinto con il 90% dei consensi. La partita sulle bollette dell'acqua forse non sarà chiusa dopo il pronunciamento del Tar, ma sicuramente aumenterà il caos e i disagi per i cittadini. Credo — conclude Torselli — che sia doveroso convocare i vertici di Publicacqua in commissione controllo per capire cosa intende fare».

«Il vento sta cambiando — commenta Ornella De Zordo, consigliere comunale di PerUn'altra città — Abbiamo sempre detto che questa voce nella bolletta era una violazione della Costituzione».

Valentina Marotta

RIPRODUZIONE RISERVATA